

**GIRONE E. Stasera (Raiuno e Tmc ore 22), anche Berti e Benarivo contro la Norvegia**

**MARTINSVILLE.** «Dobbiamo dimenticare la storia del calcio italiano». È l'ultimo proclama di Sacchi nella notte della grande paura: «Perché non partiamo alla pari, la Norvegia ha due risultati a disposizione, può giocare tranquillo, mentre noi non siamo ancora nelle condizioni ottimali, e ve ne sarete accorti...». La notte della paura si avvicina ma, abbinato a un'eliminazione che è dietro l'angolo assieme a un polverone di polemiche grande come un grattacielo della Quinta strada, c'è nell'aria anche qualcosa di vagamente ridicolo: dopo aver battuto a domicilio i norvegesi in quello che dovrebbe essere il loro sport nazionale, lo sci di fondo, rischiamo di vederci restituire la cortesia di Lillehammer proprio qui in America. Ma tant'è: persa la partita con l'Eire nel tragico debutto della settimana scorsa, non c'è molto margine per salvare il Mondiale. E per rimediare alla falsa partenza occorre battere la Norvegia, o almeno pareggiare per poi giocarsi tutto il 28 giugno col Messico. «Se i norvegesi sapranno essere più bravi di noi, giustamente vinceranno. E a noi toccherà rientrare in Italia. Senza tragedie, possibilmente. Perché tutto passa». In realtà i pomodori sarebbero già pronti: ci fossero almeno i sombri, come in Messico, per potersi riparare dal tiro a segno, ci si sentirebbe un po' più sicuri. Nessuno ha intenzione di recitare questo nuovo ruolo che va prendendo forma: il bersaglio vivente e corrente. Ad ogni modo la federazione, se non altro per scaramanzia, ha già preparato un rientro strategico dalla Svizzera per l'intero staff azzurro, il 29 giugno.

L'operazione-Norvegia parte dunque sotto un cielo limpido solo di fatto: il New Jersey per un giorno è fresco e senza afa. Sacchi cambia le carte in tavola, lancia in squadra Benarivo, Berti e Casiraghi al posto di Tassotti, Evani e Donadoni; Signori torna sulla fascia sinistra, Roby Baggio potrà contare sull'apripista che desiderava. Assai in pratica ad una tardiva restaurazione del 4/4/2 originario: ricco a grandi linee la squadra che vinse il girone di qualificazione, senza brillare, ma con dignità. Per tornare al punto di partenza, ci sono voluti sette mesi, una serie di umiliazioni via via sempre meno giustificabili e soprattutto la batosta con gli irlandesi. Una batosta che da queste parti le comunità italiane non hanno per nulla dimenticato, come se la Nazionale l'avesse accettata per fare un bel dispetto a loro: il quotidiano «America Oggi» per oggi, con molta ironia, ha promesso di pubblicare il testo dell'innno di Mameli perché i nostri connazionali se lo sarebbero dimenticati in una sorta di disidentificazione progressiva con la creatura sacchiana.

Più che altro, però, in queste ore preoccupa la Norvegia, con cui l'Italia vanta un ruolino positivo solo in via teorica. Perché se è vero che su 9 sfide ne abbiamo vinte 5, pareggiate 2 e perse 2, è anche vero che di quei cinque successi, quattro sono stati ottenuti prima della guerra e dunque cominciano ad essere un po' lontani per essere presi sul serio. La realtà moderna dice invece che, dall'85 a oggi, è andata così: una vittoria, due pareggi e altrettanti ko. Sacchi e i ci norvegesi Olsen si sono già affrontati, nel giorno del debutto di Ari-



Benarivo e Casiraghi, le novità



**Si leva un urlo, vincere e vinceremo!**

**GIALAPPA'S BAND**

**V**INCERE E VINCEREMO! gridava cinquant'anni fa da un balcone un malato di mente, recentemente rivalutato da alcuni storici che lo hanno incoronato «miglior statista italiano calvo di questo secolo» (e bella forza, gli unici altri due contendenti sono Craxi e Berlusconi: roba che avrebbe vinto persino Bombolo...). E a cinquant'anni di distanza quel grido infausto riecheggia dall'altra parte dell'oceano per bocca di un altro romagnolo pelato e megalomane, perché stasera l'Italia deve vincere a tutti i costi contro la Norvegia. Per farlo, però, la squadra dovrà liberarsi dalla «sindrome del buon governo» che l'ha attanagliata sabato nell'incontro di esordio perso per 1 a 0 contro l'Eire. In cosa consiste la sindrome? È presto detto, i sintomi sono chiari e inequivocabili: si parte dal saluto romano fatto da Pagliuca al pallone scagliato da Hughton alle sue spalle, e si arriva alla pettinatura di Roberto Baggio chiaramente ispirata a quella di Ombretta Fumagalli Carulli (il che non sarebbe un dramma, se l'utilità di Baggio in campo non fosse stata anch'essa pari a quella della Fumagalli Carulli nel governo). Un altro grave sintomo lo ha manifestato Sacchi, che ha cambiato così tante volte idea sul modulo di gioco (4-4-2 oppure 4-4-3?) da far sembrare Bossi un uomo coerente. Per non parlare di Tassotti e Baresi che, vista l'età, si muovevano per il campo con l'agilità di due ex repubblicani. Ma il sintomo più preoccupante in vista dell'incontro di stasera riguarda il centrocampo azzurro, che sabato scorso ha dimostrato di avere addirittura meno idee del programma politico di Forza Italia. Insomma, se da stasera non scende in campo un'opposizione grintosa, giovane e concreta, per l'Italia (non solo quella azzurra) rischia di essere la fine.

# Sacchi 2, la restaurazione

## Casiraghi in campo: si torna a dodici mesi fa...

**ITALIA-NORVEGIA**

**ITALIA:** 1 Pagliuca, 3 Benarivo, 5 Maldini, 11 Albertini, 4 Costacurta, 6 Baresi, 14 Berti, 13 Dino Baggio, 18 Casiraghi, 10 Roberto Baggio, 20 Signori (12 Marchegiani, 2 Apolloni, 7 Minotti, 8 Musali, 9 Tassotti, 15 Conte, 16 Donadoni, 17 Evani, 19 Massaro, 21 Zola, 22 Bucchi).  
**NORVEGIA:** 1 Thorstvedt, 18 Haland, 4 Bratseth, 20 Berg, 5 Bjornebye, 6 Flo, 22 Bohinen, 7 Mykland, 8 Leonhardsen, 11 Jakobsen, 9 Fjortoft.  
**ARBITRO:** Hellmut Krug (Ger).  
**TV:** diretta ore 22 su Raiuno e Tmc

**DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI**

go sulla panchina azzurra: il 13 novembre '91 a Genova, finì in pareggio, 1 a 1, segnò prima Jakobsen (che oggi potrebbe essere in campo) su cappelletta di Pagliuca (oh, ancora), pareggiò in extremis Rizvitelli, che a differenza di Jakobsen tre anni dopo è un «chi era costui?». Di quella sfida, oggi saranno in campo Pagliuca, Costacurta, Maldini, Baresi e Berti. L'interista era in campo anche in occasione del no-

stro ultimo successo sui solidissimi scandinavi, il 19 ottobre '88 a Pescara: Nicola quel giorno vestiva per la prima volta la maglia della Nazionale. «E oggi sono felice di tornare: per l'occasione voglio vedere in campo facce diverse, meno tristi: facce da Italia». Ma di facce da Italia, ahilui e ahilui, se ne sono viste pochine durante l'allenamento mattutino a Martinsville, malgrado l'intervento

dello psicologo e la sortita di mamme, mogli e fidanzate nel «convento» (sconsacrato) di Sommeret Hills. Oltretutto, nella partitella, i titolari hanno perso 3 a 2 contro le riserve e proprio Massaro, l'escluso per eccellenza, ha firmato la tripletta (di Albertini e Roberto Baggio gli altri gol). Ci soffermiamo sui marcatori perché nel prosieguo di reti se ne sono viste pochine: Sacchi ha fatto provare per mezz'ora uno schema d'attacco e la palla non è entrata mai in rete, finché il ct è sbottato: «Ma allora fate a gara a non metterla dentro!». Baresi osservava perplessi quell'ultima infornata di schemi e controscemi a giocatori che continuano a sembrare confusi: Massaro chiedeva notizie di van Basten, Signori strizzava l'occhietto dicendo piano «sto bene, tutto a posto, gioco». Ma sul resto, meglio stendere un sipario e sperare che oggi al Giants Stadium la squadra si trasformi. Ieri si son visti Maldini e Dino Baggio sba-

gliare deviazioni a tre metri dalla porta e Casiraghi sempre fuori posizione. «Dite che ce la facciamo a prendere gol?», ha detto a un certo punto Pagliuca, che a dire il vero ieri ha fatto il fenomeno, quasi a risponderle alle critiche sopportate per l'errore clamoroso contro gli irlandesi. Sta diventando la Nazionale delle «palle inattive»: alla faccia di chi in questi giorni tira sempre fuori l'argomento per tutt'altre questioni. Sta di fatto che, su punizione, cioè su palla inattiva, diamo il meglio: in allenamento, Signori e Baggio hanno fatto cose eccellenti, adesso bisognerà procurarsi le punizioni durante la partita, però. Concludendo il giro, Casiraghi e Massaro continuano il loro «derby di Monza» («Daniele mi serve in panchina per metterlo in campo a partita in corso», ha detto il ct), e per ora giochi il laziale che se non altro servirà sui palloni alti nella nostra area «per contrastare le

avanzate di Bratseth». Baggio dice di voler segnare «un gol come quello di Maradona». Benarivo invece ha chiesto scusa e non ha parlato. Perché? «Non vorrei perdere la concentrazione». E Sacchi? Ha lodato la Norvegia «squadra forte, che si difende anche in dieci e ti colpisce in contropiede, migliore dell'Eire: ve lo dico subito, ci sarà da soffrire anche stavolta». Il ct è preoccupato: «perché bisogna superare questo momento di condizione fisica non perfetta», si augura di passare il turno ed è convinto che in quel caso dopo se ne vedrebbero delle belle. «Su Baggio state tranquilli, sta bene e gioca. Con lui, la squadra deve dimostrare di poter superare questo momento di difficoltà. Poi non potrà che crescere». Domanda: ma se la condizione non è ottima, allora è stata sbagliata la preparazione... «No, anche Germania e Olanda non sono al massimo. Però hanno avversari di un'altra caratura». Sta-

volta basta vincere, lo spettacolo non c'entra... «No. Per vincere questa squadra deve giocare bene, l'impressione però è che, potesse, firmerebbe cento volte per un pareggio. E se non si vince, di chi è la colpa? Sono pronto ad assumermi ogni responsabilità. La colpa sarebbe mia, che non sono stato capace di far capire ai giocatori quello che devono fare. Sono tre, quattro cose in tutto quelle fondamentali, da realizzare, per vincere». Paura? «Non ne ho: non mi conviene, e non ho il tempo per pensarci». Resta il fatto che, per creare questa sua Nazionale fondata sul collettivo, così nordica e poco latina, Sacchi rischia di perdere tutto, proprio contro un avversario che potrebbe essere stato il suo modello. Ma che non si è mai sognato di giocare un football di estro e fantasia. All'italiana, per dirla chiara. Buona fortuna nella notte della grande paura.

## Il match con i norvegesi è il più importante degli ultimi tre anni e potrebbe sconvolgere il nostro calcio

# Futuro azzurro in una gara e tre scenari

■ Novanta minuti che valgono il futuro. Tant'è e a tanto si è ridotta l'Italia di Sacchi, che pure ha avuto tre anni e un discreto patrimonio di agevolazioni per non vivere come un incubo il sogno americano. Almeno, non da subito. Italia-Norvegia: oggi vale molto, moltissimo, forse troppo per una squadra cresciuta a pane e schemi, ma forse un po' carente sul piano della personalità. Sacchi, bontà sua, ha infittito gli ultimi allenamenti con una ragione di lavoro supplementare; le sedute sul lettino dello psicologo. Questa sera vedremo se è servito a qualcosa. Ora, intanto, prendiamo una sfera di cristallo e proviamo a scrutare il futuro dell'Italia. Gli scenari ipotizzabili sono tre. Partiamo da quello meno probabile: il «considerato almeno quanto è accaduto con l'Irlanda. L'Italia si trasforma, batte la Norvegia e, contemporaneamente, l'Eire liquida il Messico. In classifica, Irlanda a quota 6, Italia e Norvegia a 3, Messico 0. Sacchi, potesse invocare l'aiuto della lampada magica, non chiederebbe di meglio. Una situazione del genere, infatti, riaprirebbe i giochi e l'Italia potrebbe addirittura sperare di vincere il girone.

Un miraggio? Assolutamente no, perché a questo punto entrerebbe in ballo, oltre alla classifica, anche un altro fattore: la differenza reti. Potrebbe risultare decisiva nell'ultima giornata. Con quella classifica, infatti, è ipotizzabile una Norvegia agguerritissima e magari vincente contro l'Eire, ormai tranquilla, e un'Italia che, rincuorata dal successo sugli scandinavi, batte senza troppi patemi il Messico. A questo punto, tre squadre a sei punti e l'Italia, magari golegando con il Messico, potrebbe aggiudicarsi il girone. Negli ottavi, la vincente del girone E, quello degli azzurri, affronterà la seconda classificata del gruppo D. Secondo quanto si è visto finora, si tratterebbe di Nigeria o Argentina: un match durissimo. Ma un'Italia rigenerata potrebbe superare l'ostacolo e approdare ai quarti dove ragionevolmente dovrebbe vedersela con la Germania. I tedeschi, almeno per quanto hanno fatto vedere con Bolivia e Spagna, non sono irresistibili: il caldo e l'età potrebbero far pendere le sor-

te del match a favore degli azzurri, che si ritroverebbero dunque in semifinale. A quel punto, vada come vada, un'Italia tra le prime quattro consentirebbe al duo Sacchi-Matarrese di restare in sella: don Arrigo si ritroverebbe con animo più forte a spedizione di Inghilterra '96, campionato europeo in programma tra due anni; il presidente federale metterebbe a tacere quel partito che, in queste ore per lui difficili, sta prendendo per avvicindarlo con Luciano Nizzola, presidente

Stefano Boldrini della Lega e uomo graditissimo al presidente del Consiglio, Berlusconi (la mediazione di Nizzola fu determinante per l'accordo televisivo con la pay tv Tele-2). Ma su questa stona ritorneremo. Secondo scenario. Il più complesso, perché sta a metà tra il successo e il fallimento in America, epperò il più probabile: Italia che non vince il girone, supera il turno, ma si ferma ai quarti di finale. Al secondo posto ci obbligherebbe a giocare negli ottavi contro la vinci-

trice del gruppo F, Belgio o Olanda. Brutti clienti, soprattutto il primo, squadra tradizionalmente ostica per le nostre Nazionali (il Belgio è l'Uruguay del Nord Europa, perfetto sul piano tattico), ma non imbattibili. L'Italia, insomma, può farcela, ma a quel punto si spalancherebbero le porte di un quarto di finale micidiale: il tabellone, infatti, ci riserverebbe, sempre secondo logica, il Brasile di Romario. A quel punto, anche se in passato abbiamo regalato dispiaceri e lacrime ai

brasiliiani, l'avventura potrebbe finire. Il terzo posto, invece, ci riserverebbe negli ottavi la vincente del gruppo D: Argentina o Nigeria. Valgono le considerazioni già fatte in precedenza su questo match: partita durissima, ma non impossibile. Il superamento del turno ci riserverebbe però un altro quarto di finale micidiale: Camerun o Brasile o Colombia sono i nomi più credibili. L'Italia di questi tempi finirebbe la corsa. Si aprirebbe, di conseguenza, un periodo di estrema incertezza per Sacchi e Matarrese, che quasi sicuramente rimarrebbero al loro posto, ma sarebbero condannati a non sbagliare più: la prossima mossa, infatti, sarebbe fatale a entrambi. Un'altra caduta, agli Europei, farebbe scattare automaticamente la lettera di licenziamento. E veniamo al terzo scenario: Italia che perde anche con la Norvegia, pareggia o viene superata dal Messico: Italia eliminata. Sarebbe il crack del nostro calcio, che molto ha investito in soldi e parole su

questo mondiale. Matarrese e Sacchi sarebbero indifendibili, più il primo che il secondo per un motivo inolto semplice: è stato lui, tre anni fa, a scegliere Sacchi. I movimenti di corridoio in atto negli Stati Uniti fanno capire che i falchi stanno preparandosi ad avventarsi sulla preda. Il loro candidato è Nizzola, che in questi giorni roventi non ha mai speso una parola a favore di Matarrese e Sacchi: quando il silenzio vale più di mille parole. Nizzola, tra l'altro, non gode solo del favore di Berlusconi: è ben visto dai presidenti dei grossi club, che grazie alla Lega hanno dilatato il volume dei loro affari. Però, Nizzola non è un candidato unico: una parte, la cosiddetta base, sostiene la candidatura di Giancarlo Abete, presidente della Lega di C e fratello di Luigi, presidente di quella Confindustria che non «dà cambiali in bianco» al governo Berlusconi. Come dire che le sorti di questo eventuale ballottaggio - Nizzola-Abete saranno una faccenda politica. Come è sempre accaduto nella prima Repubblica. Ma la Seconda, e questa stona di calcio potrebbe dimostrarlo, forse non è mai nata.